



Numero 39 - Agosto 2010

LA SGNEPERA

di Valerio Santini

La testimonianza del figlio di un guardiacaccia in una storica riserva del Padule di Fucecchio (PT) sulla gestione delle zone paludose, con particolare riferimento a quelle vocate per la caccia al beccaccino.

Il testo pubblicato qui di seguito, è estratto da una pubblicazione dedicata al Padule di Fucecchio¹, la più importante area umida interna italiana, che pone l'attenzione su un particolare aspetto della gestione venatoria della riserva di caccia del Terzo, per l'appunto nel Padule di Fucecchio, nel primo dopoguerra.

Questa ed altre bandite, nate nell'area del Padule in seguito alla dismissione delle bandite granducali medicee e lorenese, adottavano numerose pratiche gestionali che, seppur attuate con finalità esclusivamente venatorie, avevano il pregio di favorire la sosta, lo svernamento e sovente anche la nidificazione di numerosi migratori acquatici. La cessazione di tali attività ha drasticamente ridotto, per decenni, la presenza di acquatici svernanti in gran parte delle zone umide italiane, Padule di Fucecchio incluso.

A questo riguardo, particolarmente interessante e dettagliata è la descrizione della preparazione del terreno per i beccaccini fornita dalla viva e fedele testimonianza² di un protagonista di quell'economia palustre ormai scomparsa, figlio di un guardiacaccia del Terzo, che ci mostra l'efficacia

di tali pratiche e che – nel testo tratto dalla già citata mia pubblicazione – appare sotto forma di domande e relative risposte date da Mauro Parlanti, il cui padre era proprio guardiacaccia nella riserva del Terzo. Nella fattispecie si tratta di una pratica piuttosto diffusa in passato nelle “sgnepere” dell'Italia settentrionale, ma di cui si hanno scarse notizie in altre zone d'Italia.

Inoltre, è da rilevare come queste pratiche fossero messe in atto per volontà di cacciatori facoltosi, interessati alla caccia al beccaccino, un uccello che non valeva una cartuccia per il cacciatore di mestiere padulano, quotidianamente in lotta con miseria e privazioni.

Oggi, fortunatamente, sono numerosi i casi in cui adeguate pratiche gestionali consentono nuovamente la sosta a consistenti contingenti di migratori acquatici.

1 V. Santini, *“Il Padule era la nostra fabbrica - Economia e ambiente del Padule di Fucecchio nel primo Novecento”*, Pisa, Felici Editore, 2010.

2 Vedi nota 1) alle pagine 109 - 111

Secondo un processo di emulazione, già evidente nel XVII secolo, le grandi casate nobiliari imitavano le famiglie regnanti, istituendo bandite di caccia.

Nel XIX secolo, quando gran parte delle numerose bandite granducali sono ormai dismesse, è considerevole il numero delle riserve di grandi famiglie toscane. Nell'area del Padule gran parte delle fattorie della zona hanno una riserva di caccia: molto note quella dei Poggi Banchieri, dei Tonini, delle fattorie Settepassi e Leonori.

L'attività venatoria vi era esercitata in forma esclusiva dal proprietario, oppure la riserva intera o una

sua parte veniva affittata per tutta la stagione di caccia a facoltosi affittuari:

Colloquio con Mauro Parlanti

Figura fondamentale nella gestione di queste particolari zone di caccia era il “guardia”, guardiacaccia. Uomo di fiducia del proprietario, oltre a sorvegliare la zona tutto l'anno e ad apportarvi le migliori necessità per la sosta degli uccelli e lo svolgimento dell'attività venatoria, accompagnava i forestieri a caccia. Si tratta di un impiego piuttosto ambito nella zona del Padule: i guardiacaccia infatti ricevevano un salario dal proprietario e le eventuali mance dei

cacciatori che accompagnavano, senza considerare che avevano la possibilità di cacciare nella stessa riserva. Leggiamo dunque la testimonianza di Mauro Parlanti, figlio del guardiacaccia nella riserva del Terzo:

D Chi erano quelli che venivano dal Tonini (riserva del Terzo)?

R Erano quelli che, a volte, avevano preso la riserva in affitto.

D Suo padre allora era il guardiacaccia, che non era poco perché il “guardia” era uno che contava. Ed era lui che portava d’inverno le persone in Padule?

R Lui era guardia caccia d’estate e d’inverno, ma d’inverno portava le genti in Padule, sì (...) Poi davano sempre dei soldi e il mi’ babbo era un cacciatore, passionista anche lui (...).

D Il suo babbo portava qualcosa anche per voi, a casa?

R Sì perché lui era autorizzato dal proprietario che poteva andare alla botte quando voleva, la mattina, e d’uccelli n’ammazzava! Una volta ha riportato undici germani!

Lo stesso Parlanti, in una lunga e articolata testimonianza, ci descrive il grande lavoro di cura dell’ambiente che c’era intorno alle riserve di caccia, e la loro utilità, oltre che per l’attività venatoria, anche per la sosta e la conservazione degli uccelli migratori. Qui leggiamo di una particolare procedura per creare un habitat ideale ai beccaccini:

D Cosa cacciavano?

R Quella era una riserva rinomata per i beccaccini, che ce n’era tanti, tanti. Se li governavano per bene, gli lavoravano la terra d’estate, ci buttavano tanto sangue dei macelli, andavano con i camion ai macelli per buttarci il sangue.

D Come mai il sangue?

R Perché il sangue poi fa il verme e l’uccello quando passa, che si posa, se ci trova da mangia’ bene si ferma. Poi una volta che s’è fermato i primi, all’inizio dell’inverno, quando passano, quelli chiamano quell’altri, ci viene un formicolaio!

D Il sangue preso ai macelli veniva pagato?

R No, pagavano l’autobotte, il viaggio.

D Tutto questo dopo la guerra?

R Sì.

Sì c’ero già io; me lo ricordo.

Ma ce ne portavano tanto, eh! Li governavano bene questi uccelli. Qui più che altro beccaccini. Poi alla botte, lì quando capitavano, ma venivano poco alla botte (...). Tolsero le riserve e così l’uccelli non li governava più nessuno, le gente c’erano dalla mattina alla sera a cacciare l’uccelli, è diventato come da tutte le parte; non c’era niente da nessuna parte. Invece prima, quando li governavano, dentro i cacciatori non ci potevano andare, però quando sapevano che cacciavano la riserva si mettevano fuori; tutti circondavano la riserva. Ne ammazzavano il doppio loro di fuori che di quelli dentro.

Nota di Bonasegale

Negli anni ‘50, i Consorzi Agrari vendevano come concime il sangue in polvere, che noi beccaccinisti milanesi e pavesi provvedevamo a spargere nelle marcite. Rispetto al sangue del macello, quello in polvere era molto più facile da maneggiare e in pochi giorni produceva quei vermetti di cui i beccaccini sono particolarmente ghiotti.